

Cara Unità

Quale Fazio condurrà Affari tuoi?

Fazio conduttore di «Affari tuoi»? OK, purché sia Antonio.

Sandro Ghidotti

Democrazia è anche ascoltare i fischi

Cara Unità, «Una bella piazza» è l'affermazione insopportabile nel tono e nel contenuto pronunciata da Giulio Tremonti a Bologna. Quella era la piazza dei parenti delle vittime della stra-

ge di Bologna, dei bolognesi che ancora dopo 25 anni chiedono la verità sui mandanti occulti della strage. I fischi non rendono onore alle vittime? Certo, i fischi non sono utili alla pacificazione che viene sbandierata quale necessità per la convivenza democratica. Ma non si può parlare di pacificazione quando questa è palesemente unilaterale nei vantaggi e nelle conseguenze. Quale verità si offre per la pacificazione? Quale profondo rispetto per il dolore di chi è rimasto e per il futuro negato a chi è stato ucciso quel due agosto? Invece si verifica l'assenza totale di compartecipazione nella ironica battuta del signor Tremonti. I privilegiati come lui e i figli dei privilegiati non frequentano treni e stazioni come le donne, come i pendolari, o come i ragazzi che si spostano nelle metropoli caotiche con gli autobus o con le metropolitane. Di fatto questi privilegiati si pongono al di là della umanità, quella dei comuni cittadini che nella loro vita quotidiana vengono esposti ad eventi le cui responsabilità risiedono altrove. E guarda caso, le responsabilità nei confronti di ciò che accade in un paese democratico stanno proprio nelle mani dei signori presidenti del Consiglio, dei ministri e dei vice presidenti ai quali si richiede una buona capacità di ascolto ed un vero atto che induca alla pacificazione, proprio nel momento dei fi-

schì, quando l'esperazione per un cinismo insopportabile che si fa scudo della ragione di stato e il fastidio per le alchimie del potere fanno superare i limiti. La democrazia esige senso di responsabilità istituzionale e trasparenza, umiltà e ascolto. Anche i fischi a volte parlano.

Enrica Strina, Napoli

Leggendo Travaglio mi sento meno solo

Cara Unità, l'articolo di Marco Travaglio pubblicato sull'Unità del 4 agosto, dal titolo «Chi fischia e chi dimentica» credo che lo ritaglierò per conservarmelo. Tutte le volte che, incuranti del ridicolo e del grottesco, il dissenso verrà etichettato come attività criminale dai rappresentanti di questo governo e dai loro solerti e numerosi spalleggiatori andrò a rileggermi l'articolo di Travaglio e questo mi farà sentire meno solo dal momento che persino Cofferati e Prodi e quanti altri non hanno saputo, nella circostanza dei fischi a Tremonti, che trovare piatte parole di circostanza.

Si, fischiare è davvero troppo poco.

Walter Prandini, Modena

La giunta lombarda e gli sprechi veri e presunti

Caro direttore, l'articolo sui presunti sprechi della Giunta regionale lombarda, a firma di Susanna Ripamonti, è pieno di falsità. I numeri pubblicati non corrispondono al vero, le affermazioni che li accompagnano sono false, il teorema sotteso a tutto l'articolo è frutto - forse - di fantasie estive. Alcuni esempi: non esistono i sette milioni di euro in consulenze, i comitati strategici (dove siedono personaggi di rilievo internazionale) NON prevedono stipendi, remunerazioni o rimborsi spese, il numero dei dirigenti non è aumentato, anzi è diminuito da dieci anni a questa parte, passando da 600 a 258, i consiglieri regionali nominati sottosegretari NON sono anche consulenti (e la loro nomina è pienamente legittima), le 25 e non 125 missioni all'estero sono state fatte in accordo e con la massima soddisfazione del sistema economico lombardo.

Anche grazie al supporto di utili consiglieri economici. Inoltre: l'incarico affidato a Infrastrutture Lombarde per la nuova sede regionale ammonta non a 10 ma 7,8 milioni di euro spalmati su cinque anni, per una struttura che farà rispar-

miare ingenti costi d'affitto e aumenterà il capitale immobiliare regionale.

Una battuta sulla comunicazione istituzionale: anche qui i numeri sono falsi, l'organico dell'agenzia di stampa è previsto per legge (una legge regionale del 1990...) e serve tutta la Giunta e le Direzioni Generali. C'è un solo Portavoce, assistito da un giornalista, la Commissione per la comunicazione (anch'essa del 1990, tempi non sospetti) vede quattro esperti esterni NON remunerati.

Viene un dubbio: forse dovremmo spendere di più in comunicazione, in modo tale che i giornalisti del suo giornale possano sapere che ogni anno spendiamo, in prevenzione dei tumori, non i 10 milioni di euro inventati dal vostro giornale, ma tra i 70 e gli 80 milioni di euro. La prego di pubblicare questa rettifica per ristabilire la verità.

Ing. Paolo Alli
Direttore Centrale
Relazioni Esterne Internazionali
e Comunicazione

Prendiamo atto della precisazione e confermiamo le notizie contenute nel nostro articolo raccolte da fonti sicure presso i gruppi politici della Regione Lombardia. s.r.

Il paradosso della Giustizia incatenata

GIUSEPPE MANCUSI BARONE

È

opportuno che si faccia chiarezza sui termini della problematica che concerne la cosiddetta legge di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Cominciamo col dire che non si tratta di una legge fondamentale, di quelle che si definiscono, secondo una visione corretta, di tipo subcostituzionale, nel senso che siffatto momento legislativo non può assolutamente essere confezionato a briglia sciolte, secondo gli umori politici di questa o quella maggioranza ma

che, invece, deve essere articolata nel rispetto della gerarchia delle fonti, secondo la più rigida ortodossia costituzionale. Non dimentichiamo che la nostra è una Costituzione di tipo rigido, che non può essere elusa dalla semplice volontà della maggioranza parlamentare.

Quella di riforma dell'ordinamento giudiziario non è, quindi, una legge di dettaglio, come si vorrebbe far credere, per rendere solo più rapida ed efficiente la macchina della Giustizia. Si tratta di un tessuto legislativo che tocca il modo stesso d'intendere la Giurisdizione, ossia il modo di amministrare Giustizia nel nostro Paese.

Con la separazione delle carriere (p.m. da un lato e giudici dall'altro) e soprattutto con l'accettazione di tutti i poteri delle Procure nel Capo, sarà divelto il principio del potere diffuso dei Giudici, secondo cui essi si distinguono solo per funzioni.

Cosa significherà, in concreto, la separazione delle carriere, così come disegnata dall'attuale legge di riforma? Che l'azione penale sarà concentrata nelle mani di un manipolo di uomini, cioè i Capi assoluti delle Procure italiane, su cui qualsiasi esecutivo avrà facile gioco, con allettamenti vari o con severe reprimende, per renderli omologhi alla maggioranza contingente. Il risultato? I giudici saranno liberi di giudicare solo quelli su cui codesti pochi magistrati chiederanno di procedere. Oggi invece, dinanzi a più di mille magistrati requisiti, ogni controllo è del tutto impensabile e impraticabile. Ma

questo Governo si è prefisso di cancellare proprio questa autentica autonomia dei giudici, il cui corollario è costituito dalla obbligatorietà dell'azione penale, col disegno precipuo di impedire che imputati eccellenti siano oggetto di indagini e quindi possano essere rinviati a giudizio dei giudici, la cui indipendenza, in siffatto contesto non ha più alcun significato di garanzia.

E che dire dei concorsi interni per progredire in carriera? Apparentemente essi premierebbero i più capaci, per cui si otterrebbe il risultato di avere magistrati più preparati ed efficienti. Niente di tutto ciò! Si avrà solo l'infuato risultato della caccia al titolo per progredire in carriera. Non più sentenze connotate da motivazioni sintetiche, chiare ed essenziali, ma complesse ed elucubrate, che determineranno tempi ancora più lunghi di quelli attuali per rendere giustizia.

E ancora: perché impedire ai Magistrati e allo stesso Csm, di interloquire, con pubblici dibattiti, articoli ed interviste sui mali che affliggono la nostra macchina giudiziaria?

Forse che si vieterebbe allo stesso modo a medici di denunciare i mali che affliggono il pianeta sanità, e di proporre soluzioni a tali mali? Il fatto è che nelle intenzioni del nostro Governo attuale i Giudici devono essere ridotti al livello di burocrati silenti ed ossequiosi della volontà politica della maggioranza, in modo che non osino più trascinare sul banco degli accusati il capo del governo e i suoi amici, si chiamino Previti o Dell'Utri, entrambi già condannati in prime cure e a peine non lievi in proporzione dei



gravissimi reati che allo stato sono stati accertati.

Rifletta il cittadino se, in questo modo non si voglia un giudice funzionario e fedele burocrate del potere politico di turno.

Tutto, come si vede, ruota sull'autonomia ed indipendenza dei giudici, come voluta dai nostri Padri Costituenti. I lettori ricorderanno che nella Prussia del secolo scorso, un suddito, cui erano stati negati i propri diritti da giudici di parte, rivolgendosi ad un Signore, che non aveva riconosciuto come il proprio Monarca, dopo aver raccontato i torti subiti, profferisce quella frase - «A Berlino ci sarà pure un giudice!» - che da sempre scolpisce in ogni Paese, che voglia essere autenticamente democratico, il bisogno che i Giudici siano indipendenti da ogni altro Potere dello Stato, e soprattutto dalla mag-

gioranza politica e partitica che governa in un contingente momento storico.

Proprio per questo l'autonomia dei giudici non è affatto una situazione di privilegio di una casta, ma svolge l'insostituibile funzione di garantire una Giustizia super partes a tutti quei cittadini che cercano a Berlino un Giudice imparziale, che non sia funzionario del princeps. In un simile contesto democratico, l'autonomia dei Giudici si cristallizza in uno status, che gli stessi giudici pagano a caro prezzo, in termini di costante conflittualità proprio con le maggioranze politiche che si susseguono nel Paese, di qualunque colore esse siano, conflittualità che si traduce, quasi sempre, in una serie di ostruzionismi e tentativi di condizionamenti, anche in termini di trattamento giuridico e di

status economico della intera categoria giudiziaria.

L'epilogo di tutto ciò è rappresentato proprio dalla legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, varata dall'attuale maggioranza, legge che il Capo dello Stato, come si ricorderà, l'anno scorso si era rifiutato di promulgare, rimettendola al Parlamento ex art. 74 della Costituzione, ravvisandosi diversi profili di incostituzionalità. In forza dello stesso art. 74, il Capo dello Stato, bene ha fatto a promulgare la legge, benché, a nostro avviso persistano, e come, i profili di incostituzionalità. Il rischio di un impeachment era assai grave, per cui plaudiamo alla condotta del nostro Capo dello Stato.

Del resto, oggi, Sig. Presidente, con Lei Garante della nostra Costituzione, immutabile nella sua forma repubblicana, e quindi nella tutela dei diritti fondamentali della Persona, ancora una volta, i Giudici italiani faranno la loro parte, non applicando, in ogni caso, leggi che non siano in sintonia con la Costituzione, con rinvio degli atti alla Corte Costituzionale, proprio come sancisce la nostra Grund Norm. Il fatto è che gli attuali esponenti del Governo ignorano o fingono di ignorare che nel delicato sistema di divisione ed equilibrio dei Poteri, l'Ordine Giudiziario fu chiamato, dai Padri Costituenti, ad assolvere al compito di applicare le leggi, ma solo se costituzionalmente legittime. Per tal via i Giudici si pongono, nell'attuale assetto istituzionale, come garanti dell'Ordine Democratico, essendo conferito solo ai Giudici il potere di opporsi a leggi comunque lesive dei principi

costituzionali. Questo dovere è stato adempiuto dai Giudici repubblicani contro ogni tentativo di eversione, provenisse dalla democrazia bloccata dei Governi centristi - e ad agire allora furono i così detti pretori d'assalto - provenga oggi da un Governo di destra, presieduto dal Cav. Silvio Berlusconi. Il fatto è che i giudici italiani si oppongono sempre a tutti quelli che, con un nuovo assetto della Magistratura, vogliono elidere questo ruolo che la nostra Costituzione assegna loro, di garantire sempre il pieno rispetto della Costituzione. I Giudici ci riusciranno ancora una volta, non solo perché la Costituzione è dalla loro parte, ma anche e soprattutto perché, Sig. Presidente, il Suo monito, con Lei Garante della nostra Costituzione, immutabile nella sua

forma repubblicana, e quindi nella tutela dei diritti fondamentali della Persona, ancora una volta, i Giudici italiani faranno la loro parte, non applicando, in ogni caso, leggi che non siano in sintonia con la Costituzione, con rinvio degli atti alla Corte Costituzionale, proprio come sancisce la nostra Grund Norm. Il fatto è che gli attuali esponenti del Governo ignorano o fingono di ignorare che nel delicato sistema di divisione ed equilibrio dei Poteri, l'Ordine Giudiziario fu chiamato, dai Padri Costituenti, ad assolvere al compito di applicare le leggi, ma solo se costituzionalmente legittime. Per tal via i Giudici si pongono, nell'attuale assetto istituzionale, come garanti dell'Ordine Democratico, essendo conferito solo ai Giudici il potere di opporsi a leggi comunque lesive dei principi

costituzionali. Questo dovere è stato adempiuto dai Giudici repubblicani contro ogni tentativo di eversione, provenisse dalla democrazia bloccata dei Governi centristi - e ad agire allora furono i così detti pretori d'assalto - provenga oggi da un Governo di destra, presieduto dal Cav. Silvio Berlusconi. Il fatto è che i giudici italiani si oppongono sempre a tutti quelli che, con un nuovo assetto della Magistratura, vogliono elidere questo ruolo che la nostra Costituzione assegna loro, di garantire sempre il pieno rispetto della Costituzione. I Giudici ci riusciranno ancora una volta, non solo perché la Costituzione è dalla loro parte, ma anche e soprattutto perché, Sig. Presidente, il Suo monito, con Lei Garante della nostra Costituzione, immutabile nella sua forma repubblicana, e quindi nella tutela dei diritti fondamentali della Persona, ancora una volta, i Giudici italiani faranno la loro parte, non applicando, in ogni caso, leggi che non siano in sintonia con la Costituzione, con rinvio degli atti alla Corte Costituzionale, proprio come sancisce la nostra Grund Norm. Il fatto è che gli attuali esponenti del Governo ignorano o fingono di ignorare che nel delicato sistema di divisione ed equilibrio dei Poteri, l'Ordine Giudiziario fu chiamato, dai Padri Costituenti, ad assolvere al compito di applicare le leggi, ma solo se costituzionalmente legittime. Per tal via i Giudici si pongono, nell'attuale assetto istituzionale, come garanti dell'Ordine Democratico, essendo conferito solo ai Giudici il potere di opporsi a leggi comunque lesive dei principi

Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione

Confesso che ho fischiato

GIULIANO GIULIANI

Martedì scorso ero a Bologna, nella piazza della stazione. Ho applaudito il discorso del rappresentante dei familiari delle Vittime, ho applaudito il messaggio del Presidente della Repubblica, ho applaudito il discorso del Sindaco di Bologna. Poi hanno dato la parola a un vicepresidente del consiglio dei ministri, e ho provato grandissima invidia per tutti coloro che, comprimendosi le labbra con il pollice e l'indice di una mano, sanno emettere sibili altissimi. Per fortuna mia, una ragazza mi aveva prestato un fischietto e ne ho fatto uso smodato, finché mi è rimasto fiato in gola.

Me ne assumo tutta la responsabilità (non è poco di questi tempi) e dichiaro che sono pronto a rifarlo. Cerco di spiegare perché. Fin dall'antichità, nei teatri, nelle piazze, in ogni luogo aperto al pubblico, l'assenso e il dissenso si espri-

cano con l'applauso e il fischio (il Devoto-Oli ci ricorda che negli Stati Uniti, dove spesso le cose vanno a rovescio, i fischi esprimono consenso).

E allora, dov'è lo scandalo? Nei confronti di un individuo arrogante, responsabile di una finanza distruttiva (altro che creativa) e degli autentici buchi nelle casse dello Stato (non quelli inventati per imbrogliare i cittadini), considero il fischio, inteso come innocua espressione di dissenso, un dovere civico (Haidt, la mamma di Carlo, dice giustamente che i fischi non sono pallottole, possono anche fare del bene). Considero banale, assurda e fuori contesto l'osservazione della terza carica della repubblica e possibile sostituto dell'ex unto, secondo il quale i fischi in quella piazza sarebbero un'offesa alle vittime. Farebbe meglio a chiedersi come evitare le autentiche offese, in primo luogo l'impunità dei mandanti, ma anche le incredibili annuali dichiarazioni

di rito (a proposito, non sarebbe il caso di porre qualche limite ai mandati a vita?). Ma mi è parso del tutto fuori luogo, perché persino stucchevole, il coro di disappunto per i fischi, quel rituale andato in onda la sera di martedì, con tutte le facce del panino, non solo quelle sguaiate della destra, tristi e compunte. Perché non è questione di educazione, né tantomeno di civiltà: quel coro ti trasmette l'idea di una casta di intoccabili, di una società politica che nei talk show può dirsi di tutto, continuando però a darsi del tu e a frequentare la stessa bouvette; che fa quadrato se il dissenso, nell'unico modo in cui può essere lecitamente espresso, lo esprimono i cittadini quando ne hanno l'occasione. A meno che anche nell'opposizione si sia riuscito a frenare e l'autoarticolato ha divelto il guard rail ed è uscito di corsia. L'auto con a bordo i tre ragazzi di 18, 19 e 20 anni è stata un attimo in bilico sul precipizio, poi è caduta da un viadotto di 70 metri. Poche ore più tardi un Tir si è

PAOLO HUTTER

Il 2 agosto, giorno del 25esimo anniversario di una strage terrorista italiana che ha fatto 85 morti nella stazione di Bologna la mia attenzione è stata colpita da una successione di notizie eterogenee ma che hanno tutte in comune l'allarme o la morte in relazione ai luoghi o ai vettori della mobilità. Come se fossero i trasporti il tema di una guerra a bassa intensità che si svolge un po' in tutto il mondo, ma con gerarchie e gravità bene diverse da quelle ufficialmente più conosciute.

Mentre a Bologna si celebrava l'anniversario, e la folla fischiava il rappresentante del governo, un Tir su un viadotto di Genova si abbatteva sull'auto di tre giovanissimi, tre ragazzi della Val d'Aosta. L'autista, un 47enne senegalese, non era riuscito a frenare e l'autoarticolato ha divelto il guard rail ed è uscito di corsia. L'auto con a bordo i tre ragazzi di 18, 19 e 20 anni è stata un attimo in bilico sul precipizio, poi è caduta da un viadotto di 70 metri. Poche ore più tardi un Tir si è

capovolto per motivi analoghi (andava forte e non hanno funzionato i freni) vicino a Cassino. Sono morti gli occupanti di una Ypsilon 10 che sopraggiungeva, una donna di 47 anni e il figlio di 17. Nel pomeriggio a Londra qualcuno ha registrato un principio di incendio su un autobus. E manco a farlo apposta, qualcuno ha visto una piccola borsa abbandonata. Sullo stesso bus. Prima che gli artificieri rilevassero che non c'era niente, la polizia aveva bloccato e fatto evacuare la vicina stazione metropolitana di King's Cross. La notizia, come "breaking news" stava nel frattempo facendo il giro del mondo: «Nuovo allarme a Londra».

Poco dopo il giro del mondo lo avrebbe fatto la notizia dell'atterraggio con incendio di un aereo a Toronto, proveniente da Parigi. O forse l'aspetto saliente della notizia è stato quello che non ci sono state vittime, a differenza di quanto accade di solito nei pur rarissimi incidenti aerei.

Nel frattempo, nello stesso pomeriggio del 2 agosto, venivano terminate le prati-

che di riconoscimento del corpo di un povero ciclista, travolto e ucciso da una Bmw mentre pedalava nei pressi di Condove, in Val di Susa. La moglie e i colleghi non capivano cosa gli fosse successo e quando hanno saputo che c'era da identificare un ciclista ucciso da un'auto, hanno temuto il peggio. La vittima era David Piper, cittadino Usa di 47 anni, ed era nientepodimeno che vicepresidente e direttore generale della General Motors in Europa. Si era trasferito a Torino da due anni, nell'ambito dell'operazione Fiat-Gm, e nel tempo libero andava in bici verso le montagne. Non mi è dato di sapere cosa ne sia del suo investitore. Chissà quante altre cose sono successe in quel 2 agosto, tra auto moto, pedoni, stazioni e aeroporti. La giustapposizione che vi ho proposto mi è sorta spontanea pensando alle notizie che mi avevano più colpito. È probabile che non ci sarà mai totale equità nell'informazione. Per ragioni anche giuste, o per ragioni anche ovvie, ci sono allarmi che pesano come un macigno, e tragedie ordinarie che pesano come una piuma.